

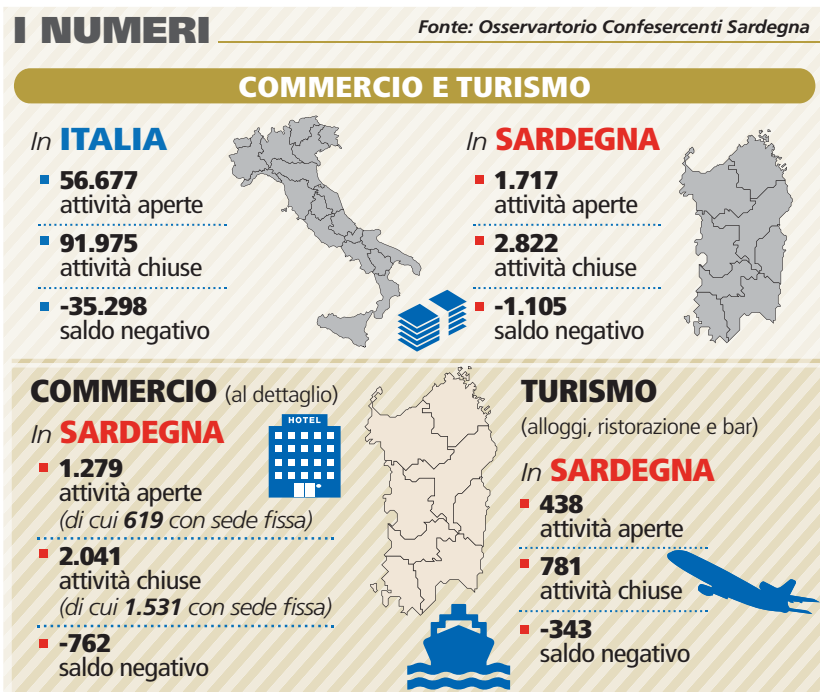
# Economia



## CONFESERCENTI. Secondo l'Osservatorio regionale il 40% delle imprese ha una vita di tre anni Commercio sardo, conti in rosso Saldo negativo tra attività aperte e chiuse: 762 aziende in meno

► Un anno nero per il commercio e il turismo anche in Sardegna. Il 2014 sarà ricordato negativamente dagli operatori che lavorano nei comparti del commercio e del turismo. La crisi continua a stritolare tanti imprenditori che cercano di tenersi a galla e di sopravvivere alle leggi del mercato. Anziché arrendersi, in questo momento di difficoltà è necessario che le aziende sarde resistano e puntino le loro risorse sulle carte dell'innovazione e della formazione. Ne è convinto Gian Battista Piana, direttore regionale della Confesercenti, che traccia un bilancio problematico sulla situazione di questi due settori. Secondo alcuni dati contenuti nello studio dell'Osservatorio Confesercenti, risulta che, quest'anno nell'Isola, a fronte di 1.279 nuove aperture di imprese nel commercio al dettaglio, sia in sede fissa, su area pubblica e al di fuori di banchi, negozi e mercati, si siano verificate 2.041 chiusure. Fatti due conti, si scopre che il saldo è pari a 762 aziende in meno.

Il bilancio tra le aperture e chiusure delle imprese nel commercio al dettaglio in sede fissa è stato in totale pari a 619 aperture (di cui 140 alimentari e 479 non alimentari), 1531 chiusure (295 alimentari e 1236 non alimentari), per un saldo di 912 punti vendita in meno (-155 alimentari e -757 non alimentari). Il 2014 si è



rivelato pesante anche per il comparto del turismo, che raggruppa le attività di alloggio, ristorazione e servizio bar. In questo caso, a fronte di 438 nuove aperture, si sono avute 781 chiusure e quindi una perdita di 343 imprese. Se si estende l'attenzione a livello nazionale, dall'indagine della Confesercenti emerge che «tra il primo gennaio e il 20 dicem-

bre 2014, in Italia hanno chiuso 91.975 imprese, a fronte di 56.677 nuove aperture, per un saldo finale negativo di 35.298 attività».

Come se questo non bastasse, tante aziende che si affacciano sul mercato tendono ad avere una vita sempre più breve. Il 40% imprese terminerebbe la propria attività dopo appena 3 anni dall'apertura, a fronte

del 30% registrato nel 2000. «Durante il 2014», chiarisce il direttore regionale di Confesercenti, «abbiamo assistito al proseguimento del trend negativo. A trascinare in rosso il bilancio è il commercio al dettaglio in sede fissa, in profonda sofferenza: durante l'anno, infatti, le chiusure (1.531) sono state più del doppio rispetto alle aperture (619). Positivo, invece il saldo delle imprese su area pubblica: banchi e bancarelle registrano un incremento di 151 attività, aperte per lo più da stranieri. Pressoché invariata la presenza delle attività che esercitano la vendita al di fuori di banchi e negozi e-commerce, ma anche vendita porta a porta e tramite distributori automatici, che chiude il 2014 con un modesto -1».

Il quadro sull'attuale situazione non sembra essere dei più incoraggianti, ma l'auspicio è che la fase più problematica della crisi stia iniziando ad essere alle spalle. «Le previsioni del nostro Osservatorio economico», commenta Piana «suggeriscono per i prossimi due anni uno scenario di progressivo, seppure lento, ripopolamento delle imprese. Tuttavia, riusciranno a sopravvivere soltanto le imprese che sapranno cogliere e sfruttare i mutamenti del mercato interno».

**Elonora Bullegas**  
RIPRODUZIONE RISERVATA

### STIME ISTAT

## Undicimila società con capitali pubblici

**ROMA.** Sono molte più di quanto non avesse stimato l'ex commissario alla "spending review", Carlo Cottarelli. La giungla delle società e delle imprese "partecipate" da enti locali e amministrazioni pubbliche conta oltre 11.000 soggetti e ha un peso enorme in termini di addetti: 977.972, quasi un milione di persone. Ad aggiornare i dati è l'Istat con una fotografia che rivela molti dettagli. Delle 11.024 società "pubbliche" censite 1.500 non sono attive e non hanno presentato bilancio o dichiarazione dei redditi. A queste se ne aggiungono altre 2.000 che, pur vantando qualcosa da fare, non hanno dipendenti. Hanno solo manager. Ce ne sono poi 891 che sfuggono a una classificazione da parte dell'Istat e sono un mondo da scoprire.

Il faro del governo è comunque acceso. E la scure si abatterà presto anche se, l'obiettivo di raggiungere solo 1.000 partecipate, appare non proprio alla portata. La Legge di Stabilità, comunque, prevede una decisa stretta, da realizzare entro il prossimo anno. Già dal 31 marzo i piani di razionalizzazione dovranno essere presentati alla Corte dei Conti. Dovranno prevedere la chiusura delle partecipazioni non indispensabili per le finalità istituzionali e l'aggregazioni di quelle dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Le ultime modifiche alla manovra hanno poi previsto il taglio di quelle che hanno solo amministratori o un numero di amministratori superiore a quello dei dipendenti.



Il governatore Piana

## TASSE. Confindustria bocchia la Finanziaria regionale: ci tolgono ottanta milioni Irap, imprese locali penalizzate

► La Confindustria bocchia la Finanziaria regionale 2015. Il Consiglio direttivo dell'associazione ha espresso riserve sul testo che dovrà essere sottoposto all'approvazione del Consiglio Regionale. Le critiche più dure riguardano il mancato rispetto dell'impegno sulla riduzione dell'esenzione Irap per le imprese sarde. «La proposta che annulla quanto previsto dalle precedenti leggi finanziarie (taglio del 70% dell'aliquota Irap per tre anni, dal 2013 al 2015), introducendo un taglio permanente del 25% per le imprese esistenti e azzerando l'Irap per le nuove imprese per 5 anni, danneggia forte-

mente le aziende in attività che, fidandosi del principio della continuità istituzionale, avevano programmato l'alleviamento fiscale sui propri preventivi», si legge in una nota di Confindustria.

L'appello lanciato alla Giunta si estende anche ai rappresentanti presenti in Consiglio Regionale: mantenere in vigore il regime di esenzione già previsto nelle precedenti finanziarie. L'associazione di categoria sottolinea infatti che «mentre le nuove misure non sembrano adeguate per sostenere il rilancio del sistema produttivo regionale, né sufficientemente appetibili per

attrarre sul territorio isolano nuovi investimenti, danneggiano fortemente le imprese sarde esistenti già schiacciate da una elevatissima pressione fiscale e tributaria».

Il documento della giunta Pigiari non passa perciò l'esame dei rappresentanti degli industriali sardi che puntano invece il dito sul contenimento di sprechi e costi. «Circa 80 milioni di euro vengono prelevati in Sardegna dal sistema produttivo senza essere invece recuperati dagli sprechi del sistema pubblico regionale e delle società partecipate per i quali i tagli sono ancora una volta inesistenti». (l. m.)

**PARAFARMACIA Podda**

*Idee e confezioni regalo nuove convenienti personalizzate*

**Dal 22 al 24 Dicembre ORARIO CONTINUATO**

**Piazza L'Unione Sarda 1 09122 Cagliari Tel. 070 2099066 PARCHEGGIO GRATUITO LE PRIME DUE ORE**